TEATRO

DRAMMATICO-NAPOLITANO

DRAMMATICO-NAPOLITANO

PUBBLICATO PER CURA

DI

ALESSANDRO AVITABILE

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO SEGUIN
strada Banchi Nuovi - 13.

1844

LA

GALLERIA TEATRALE

OVVERO

RACCOLTA DI TUTTE LE OPERE PIÙ APPLAUDITE

RAPPRESENTATE AL TEATRO FIORENTINI

PRIMA EDIZIONE

Tomo Primo — Fascicolo Primo

Napoli,

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DEL GRAVINA

LARGO TRINITA' MAGGIORE NUM. 23.

1838.

I GUANTI GIALLI,

COMMEDIA IN UN ATTO,

Del Signor Bayard,

RAPPRESENTATA PER LA PRIMA VOLTA A PARIGI, SUL TEATRO NAZIONALE DEL *VAUDEVILLE*, IL 6 MARZO 1835.

TRADOTTA LIBERAMENTE

Da Luigi Marchionni,

ARTISTA DRAMMATICO AL TEATRO DE' FIORENTINI.

PERSONAGGI.

REMIGIO, antico capitano dei carabinieri.
ANATOLIO, maestro di ballo.
ISIDORO.
EUGENIA DESORME, giovine vedova.
TECLA, portinaia.
BATTISTINA, di lei nipote.

ATTO UNICO.

Il teatro rappresenta una stanza dell' appartamento abitato da Anatolio; a destra è la camera da letto; a sinistra, camminetto, tavolino ec.

SCENA PRIMA.

TECLA, ANATOLIO.

Tecla, *apre pian piano la porta del fondo ed entra con una tazza di latte in mano.* Entriamo pian piano e senza fare strepito; forse dorme ancora. Avrà il sonno duro assai, perch'è un maestro di ballo... questo poi più degli altri ch'è sempre in aria dalla mattina alla sera. Oh! mi par che sia desto!..

Anatolio, *dalla sua stanza.* Siete voi, signora Tecla?..

Tecla. Sì, signor Anatolio, son io:

non v' incomodate . . . polirò più tardi la stanza.

Anatolio. Eh! sono alzato da un pezzo. (*sempre dalla sua stanza.*) . . Come sta Battistina ? . .

Tecla. Mia nipote ? . . non c'è male...

Anatolio. Non è là con voi ? . .

Tecla. Oh! signor no, vi pare che convenisse ! . . E poi ella dice che siete tanto leggero . . .

Anatolio, *slanciandosi dalla sua stanza.* Sì, come Zeffiro . . (*è in pantalone alla gamba, corvatta altissima e giubba un po' caricata.*) Permettete . . .

Vuol baciarle la mano.

Tecla. No, signore, non permetto; s' entrasse qualcheduno e ci vedesse, che ne direbbe ? . .

Anatolio. Direbbe ch' io son magro e voi siete grassa, ch' io son uomo di mezza età, e voi . . .

Tecla. E io ? . .

Anatolio. Donna di due terzi . . (*da se.*) (calcolando l' età a 120 anni.)

Tecla. Non ci sono ancor giunta; ma sia che vuolsi, non voglio dar fomite alla maldicenza. Sono tanto linguacciuti i nostri compigionali ! . .

Anatolio. Oh! al fine poi, che cosa possono dire di voi ? . . Che siete una donna matura con un po' di barba sul mento . .

Tecla. La barba è segno di fortezza e non di vecchiaia . . .

Anatolio. Si sottintende, e per conseguenza è un indizio di virtù.

Tecla. E ciò non ostante, sparlano anche di me; ma per dispetto, perchè da bnona portinaia che sono, ho due buoni occhi in testa . . .

Anatolio. Cogli occhiali . . .

Tecla. Eh! non mi lascio vender lucciole per lanterne . . . Un po' di morale la predico ai nostri vicini, e questo non va loro a sangue, e perciò . . .

Parla, stando al camminetto.

Anatolio. Che fate di bello là, al camminetto ? . .

Tecla. La vostra colazione.

Anatolio. Oh! non importa: oggi la fo ad un istituto di giovanette cui do lezione di ballo ! . . Saremo tutte donne . . .

Tecla. Come tutte donne ! . .

Anatolio. Ah! sono una bestia: volevo dire che in grazia della mia docilità e timidezza, mi trattano, come se fossi una signorina.

Tecla. Mia nipote Battistina per altro non dice così. Ella anzi sostiene che siete un capo sventato, e che fate il vagheggino con tutte . . .

Anatolio. Battistina mentisce. Io non posso guardar in volto una donna senza trasalire e sentirmi le fiamme sul viso. Eh! se non avessi questa disgrazia, a quest' ora sarei primo ballerino dell' opera.

Tecla. Vi siete provato a ballar sul teatro ? . . .

Anatolio. Sono un allievo di Vestris, l' ultimo Vestris, Vestris III, e oso dire che l' ingegno di lui non aveva fatto cosa più ammirabile di questo vostro umile servitore . . . . Siamo giusti per altro: non aveva neppure trovato un uomo meglio tagliato di me, nè con particolarità più corrispettive delle mie . . . Grazia, sveltezza, leggiadria . . . mi chiamava il suo Eolo . . . .

Tecla. Chi è questo signore ? . .

Anatolio. Il Dio dei venti.

Tecla. E il pubblico non vi fece giustizia ? . .

Anatolio. Finchè ballai a solo, il pubblico tacque . . . era istupidito . . . quando uscirono le signore Noblet e Montessu, ch' erano allora quel che oggi sono l' Essler e la Taglioni, in vederle vestite da Ninfe, carolarmi d' intorno, mi diedi a tremare come una fronda, e così vestito come io era da Cupido, mi sentii come inchiodato sul palco scenico: mi cadde, non so perchè il perucchino biondo dalla testa, e l' arco e le freccie dagli omeri, un sudor freddo sommerse tutte le mie facoltà pantomimiche . . . mi sentii farmi le gambe sottili, sottili, come due flautini, e ferirmi le orecchie un frastuono, che non era quello dei violini . . .

Tecla. Erano fischi . . .

Anatolio. Volgarmente detti . . .

Tecla. Oh poveretto ! . .

Anatolio. D' allora in poi, m'andò in odio il teatro, non volli più veder ballerini, e mi diedi a lavorar gambe in altri termini e maniera, cioè, facendo il maestro di ballo: vero è che dappoi mi sono un po' famigliarizzato col gentil sesso, ma non mai al segno di mancare alle leggi della decenza, dell' onestà, del buon costume, et ceteram.

Tecla. Avete per altro detto più volte a mia nipote certe paroline . . .

Anatolio. Se ci ho neppure pensato . . voglio che il diavolo vi porti . . .

Tecla. Come ! . .

Anatolio. Oh! scusate; volevo dire, mi porti.

Tecla. Tanto è ciò vero, ch' ella ha giurato di non più mai metter piede nel vostro appartamento . . .

SCENA II.

I predetti, BATTISTINA.

Battistina, *fuori*. Signora zia, dove siete?

Tecla. Ah! eccola . . . son qua.

Battistina, *idem*. Venite, che ho da parlarvi.

Anatolio. Entrate, Battistina, entrate..

Battistina. Grazie, signore, devo parlare a mia zia . . .

Idem.

Tecla. Vieni avanti, ti dico, che son qua io.

Battistina entra.

Anatolio. Via, Battistina, non tremate . . . vi ho detto più volte che vi voglio bene, e che . . .

Battistina. Lo so, signore, che mi amavate, o almeno dicevate d'amarmi...

Anatolio. E vi amo ancora . . .

Tecla. E se vi amate, il negozio è bell' è combinato. Che più bel matrimonio del vostro? siete ambidue in caso di lavorare, voi colle gambe, ella colle dita. Ella può metter su un magazzino da modista, e voi . . .

Anatolio. Ne parleremo, signora Tecla, ne parleremo. Intanto compiacetevi di andarmi a prendere il cappello nuovo ch' è nella mia stanza da letto.

Tecla. Subito . . . Oh! un nipote come voi, sì che mi piacerebbe.

Entra nella stanza indicata.

Battistina. Il signor Anatolio vuol farmi vivere sperando, ma non viene mai alla conclusione.

Anatolio. Gioia mia, aspettate ch' io abbia messo tanto da parte, da vivere comodamente in due, ed allora . . .

Battistina. Allora non penserete più a me.

Anatolio. Chi ve lo dice? . . Vi ho dato la mia parola da maestro di ballo..

Battistina. Eh! sì, ma le parole le smentite coi fatti . . . Dite sempre d' essermi fedele, e intanto passate gran parte della notte fuori di casa . . .

Anatolio. Oibò! . . non è vero . . .

Battistina. Zitto, bugiardo. Giorni fa, quando mia zia era ammalata, io dormiva con lei in quella stanza ch' è attigua alla vostra; e da una porta, della quale mia zia tiene la chiave; io udiva il rumore che facevate ritirandovi due o tre ore dopo la mezza notte . . .

Anatolio. Mi sarò trattenuto a dar lezioni . . .

Battistina. O sbrigatevi ad isposarmi, o io non aspetto più.

Anatolio. (E non sa che preme più a me; ma non voglio che siamo in due a far digiuni involontarj.)

Battistina. (Dicono ch' è brutto, ma piace a me, e tanto basta.)

Tecla, *tornando col cappello*. Ecco, signor Anatolio, il vostro cappello . . . e i guanti gialli che sono sul tavolino; ve li mettete? . .

Anatolio. No no, lasciateli stare; quelli sono i guanti che mi metto quando vado all' opera . . . A proposito, Battistina: li avete lavati quelli che vi ho inviati per vostra zia?

Battistina. Sì certo, e ve li manderò.

Anatolio. Portatemeli voi, con permesso di vostra zia, e parleremo del nostro matrimonio.

Battistina. Sentite, cara zia, che promette di sposarmi? . .

Tecla. Io per me son contentissima.. ma ora che ci penso, perchè mi chiamavi di fuori? . .

Battistina. Oh Dio! è vero, non me ne ricordava più . . . C' è abbasso il Castaldo di. . .

Tecla. Oh! povero uomo! mi aspetterà per darmi qualche lettera. . . Signor Anatolio, giacchè voi non fate colazione, il vostro latte lo beverò io . . .

Prende la cocoma.

Anatolio. Accomodatevi, e buon prò vi faccia.

Tecla. Andiamo, Battistina.

Battistina. A ben rivederci, signor Anatolio. Tornerò con i guanti . . .

Anatolio. A ben rivedervi, la mia fidanzata! . .

Battistina (Non vedo l'ora di maritarmi.)

Esce con Tecla.

Anatolio. Sarà un matrimonio un po' sproporzionato, ma è una buona ragazza, e questo è l' essenziale . . . E poi se considero che anch' io son figlio di un pasticciere . . . Niente niente; la virtù illustra tutte le condizioni. . (*vedendo l' orologio.*) Oh diavolo! son già nove ore.. e la mia colazione all' istituto . . . Quelle ragazzette mi aspetteranno [illegible] impazien-

za ! . . A noi ! a noi ! . . (*si accinge ad uscire : in questa si ode picchiare alla porta del fondo.*) Chi è ? . . fosse già di ritorno Battistina ? . .

Si batte più forte.

SCENA III.

ANATOLIO, EUGENIA.

EUGENIA, *con voce soffocata, di fuori.* Aprite ! aprite ! . .

ANATOLIO, *aprendo.* Eccomi, eccomi.

EUGENIA, *scagliandosi nella stanza.* Ah! signore, signore ! . . salvatemi!

ANATOLIO. Oh Dio ! . .

EUGENIA. Salvatemi o sono precipitata..

ANATOLIO. Signora ! . .

EUGENIA. Sarete voi il mio benefattore, il mio liberatore . . .

ANATOLIO. Volentieri ... con tutta l'anima . . . ma non ho l'onore . . .

EUGENIA. Saprete chi sono . . . ve lo dirò . . . (*con terrore.*) Ah ! . .

ANATOLIO. Ch' è stato ? . .

EUGENIA. È desso ! . .

ANATOLIO. Chi ? . .

EUGENIA. Zitto . . . che ci ammazzerebbe ambidue . . .

ANATOLIO. Ammazzarci ! . . (*Eugenia si scaglia nella camera da letto di cui chiude la porta.*) Come ! . . è entrata in camera mia ! . . e si è chiusa dentro ! . . Si accomodi ! . . felice notte ! . .

SCENA IV.

REMIGIO, ANATOLIO.

REMIGIO, *comparendo in fretta nel fondo.* Foss' ella qui ? . .

ANATOLIO. Chi è quest'altro ? . . (*guardandolo sott' occhio, e facendo de' battements.*) Ve' che aria maestosa ! . . Pare un Giove da teatro . . . quando scende dal cielo in manto giallo.

REMIGIO. Signore . . .

ANATOLIO. *fingendo di accorgersene.* Oh ! signore . . .

REMIGIO. Vi saluto umilmente.

ANATOLIO. Grazie distinte.

REMIGIO. Mi sembrate commosso . . .

ANATOLIO. Un po' riscaldato. È un'ora e più che mi metto in gambe.

REMIGIO. Non avete veduto nessuno?..

ANATOLIO. Che dice il signore ? . .

REMIGIO. Dico se non avete veduto nessuno ? . .

ANATOLIO. Non capisco . . .

REMIGIO, *in collera.* Eh ! corpo di un bufalo ! . . (*contenendosi.*) Perdonate . . (*si guarda intorno, e trae un paio di guanti gialli di tasca.*) Signore, dovrei chiedervi un piacere . . .

ANATOLIO. Comandate . . .

REMIGIO. Provatevi questi guanti . . .

ANATOLIO. Ah ! capisco ; siete un guantaio, e volete . . .

REMIGIO. Signore, io non son qui per ischerzare ; provatevi questi guanti, o che io . . . .

ANATOLIO. Me li provo. (*prendendo i guanti.*) (Se ne capisco un' acca voglio essere impalato.)

REMIGIO. E così ? . .

ANATOLIO, *provandoseli.* E così, i vostri guanti mi vanno stretti . . .

REMIGIO. Stretti ! . .

ANATOLIO. Non ci posso entrar colle dita.

REMIGIO. Ah ! va bene.

ANATOLIO. Benissimo !

REMIGIO, *ripigliandoli.* Mi dispiace, signore, di avervi incomodato.

ANATOLIO. Non avevate altro da domandarmi ?

REMIGIO. *andandosene.* Niente altro.

ANATOLIO. (Buon viaggio! Ho avuto una paura ! . . Mi si piegano le gambe . . .)

REMIGIO, *ch' è tornato indietro e gli batte sulle spalle.* Ah ! un' altra cosa.

ANATOLIO, *impaurito.* Tutto al vostro servizio.

REMIGIO. *mettendo i guanti nel suo cappello.* Giacchè siete disposto a favorirmi, un piacere vorrei da voi dentro la giornata, ma perciò è duopo ch' io vi faccia una confidenza, e credo che la meritiate; arguisco dalla vostra fisonomia che siete un galantuomo ; e siccome vedo che la mia visita, la mia cera brusca e questo paio di guanti vi ha recato qualche stupore . . .

ANATOLIO. Stringete l' argomento.

REMIGIO. Alle corte : io dimoro in questo palazzo al primo piano . . . sono un antico capitano de' carabinieri.

ANATOLIO. Carabinieri ! . . Per carità, scusate se non vi ho offerto da sedere.. Vi prego, accomodatevi.

REMIGIO. Non facciamo complimenti... È morto mesi sono un mio amico e così lasciò vedova dopo un anno, una bellissima giovinetta, e la lasciò erede di tutte le sue facoltà, a condizione che sposasse me, se no, che le fosse restituita solo la dote, e tutto il restante andasse a bene-

fizio dell' ospedale degl' invalidi . .

Anatolio. Il fatto sta che da quanto apparisce non ha volontà di sposar voi..

Remigio. Per l'appunto: e sì che da quando il marito la lasciò in mia custodia fu chè non si rimaritasse, non tralasciai cosa al mondo per piacer'e.

Anatolio. Forse l'età . . .

Remigio. Oh! non c'è poi tanta distanza d'età . . . Ella ha venti anni . . Io non ne ho che cinquanta.

Anatolio. (E il resto al benigno lettore.)

Remigio Ora indovinate quel che succede! . . . Da più giorni in qua mi era entrato il sospetto . . .

Anatolio. Che amasse qualchedun altro? . .

Remigio. Precisamente: quand'ecco! torno ieri sera a casa, non aspettato . . . e trovo la mia pupilla commossa. . . tremante . . .

Anatolio. Mi par di vederla . . .

Remigio. Dubito di un sotterfugio . . . cerco dovunque, non trovo niente . . ; e vado a dormire.

Anatolio. Felice notte . . . Fin quì non vedo ragione di ammazzare neppure una pulce.

Remigio. Aspettate. Questa mattina entro in sala, e vedo sul mio canapè un paio di guanti gialli . . .

Anatolio. Sul canapè! . . Soggetto per un dramma . . .

Remigio. Sì signore, quei guanti stessi che avete avuto la gentilezza di provarvi poco fa.

Anatolio. E quei guanti non erano venuti là soli.

Remigio. La mia pupilla era con me. La guardo; ella impallidisce, vacilla . . . io afferro con veemenza quei guanti . . . ella si slancia all'altra stanza, mi chiude in sala a doppio chiavistello.

Anatolio. Benissimo . . .

Remigio. E va a cercare non so in qual piano di questo palazzo un rifugio contra il giusto mio sdegno . . .

Anatolio, *non riflettendo*. Ah! è quella signora . . .

Remigio. Che dite? . .

Anatolio, *ripigliandosi*. Quella è che se n'è andata *insalutato hospite* . . . Capisco, capisco . . .

Remigio. Sì signore . . . ma non può esser lontana perchè io sono uscito quasi subito dopo di lei, e la portinara non l'ha veduta passare. È ancora nel palazzo, e forse presso il suo complice . . . ma foss'ella col diavolo, io la troverò, e quel furfante, che le ha dato asilo, morirà di mia mano. Pistola, spada, sciabola, poco importa, purch'io lo ammazzi . . . (*vedendo Anatolio venir meno.*) Signore! . . signore!, . che cos'avete? . . Oh! come siete pallido! . . Vi vien male? . .

Anatolio. Bene no: ho un cuore tanto commovibile per questa sorte di negozj in generale . . . e in particolare intorno ai duelli . . . ohi . . . che mi viene un deliquio! . . signore! . . un deliquio! . .

Remigio. Povero me! . . chi poteva immaginarsi? . . . Signore, tornate in voi stesso. (*cade sur una seggiola.*) Vi giuro che se avessi saputo . . . Ci fosse almeno un po' d'acqua di colonia . . . un po' di aceto . . . qualche cosa . . . ah! . . .

Si scaglia nella camera da letto col cappello in mano.

Anatolio. Ohimè! . . dove va ora? . . e se . . . (*Remigio ricomparisce ed egli ricade.*) Son morto.

Remigio, *con boccetta in mano*. Ecco! ecco! . . Di che pasta è fatto quest'uomo! . . È una damina . . .

Gli spruzza in volto dell'acqua.

Anatolio. Ah! signore! . . avete trovato? . .

Remigio. Sì, ho trovato questa boccettina d'acqua di colonia . . . Su via, fate cuore! . . non sarà niente . . .

Anatolio. Niente affatto . . . sto benissimo.

Remigio. Sia lode al Cielo! . . Ma intanto ch'io sto qui a narrarvi i fatti miei e a perdere il tempo, meglio sarebbe ch'io corressi a visitare tutto il palazzo . . Solo una grazia ancora vi chiedo, o signore, ed è questa; che ove l'uopo mi occorresse di una disfida, mi serviate da secondo . . .

Anatolio. Da secondo sì . . . ma da primo no, ve ne avverto . . .

Remigio. Quel che più importa è d'impedire alla mia pupilla d'oltrepassare la soglia di questo palazzo, perchè non si rifugi in casa di suo zio che deve arrivare a momenti dall'Italia.

Anatolio. Non ci sarebbe gran male.

Remigio. Male assai, signor mio . . . Voi non sapete . . . (Lo zio è milionario potrebbe legalmente togliermi la tutela . . ma appena trovata Eugenia, me la porto in paese straniero . . . e così l'avessi fatto prima! . .) Oh! addio, caro vicino, a

ben rivederci . . . Ah ! . . mi dimenticava che ho lasciato il cappello . . .

Torna nella camera da letto.

Anatolio, *atterrito*. Ohimè! che torna nella mia camera ! . .

SCENA V.

ANATOLIO, TECLA, REMIGIO.

Tecla, *di fuori*. Signor Remigio ! . . signor Remigio ! . .

Remigio, *tornando*. Ah ! è la portinaia . . . (*ad Anatolio.*) Perdonate . . .

Anatolio. (Non sa nulla . . . Ecco un tutore e una pupilla che giocano a gatta cieca maravigliosamente.)

Remigio. Che c' è di nuovo, Tecla? . . Non è uscito nessuno ? . .

Tecla. Nessuno, fidatevi di me; e anima vivente non uscirà senz' essere veduta da tre mie comari che ho appostate nel mio camerino, e che sono al pari di me scandalezzate dell'accidente occorso, perchè sono nemiche del mal costume . . .

Anatolio. (Abbiamo le tre parche per portinaie.)

Remigio. E di quel giovine che diceste aver veduto discendere ieri sera, sapete darmi notizia . . .

Tecla. L' ha veduto la mia vicina Silvestra ch' è abbasso, ed ella vi spiegherà . . . venite, signore . . .

Anatolio. (Che ti caschi la lingua!)

Remigio. Mi gode l' animo nel vedere che posso fidarmi di voi e che . . .

Tecla. Se potete fidarvi! . . caspitina! . . lo credo: e non già per quei venticinque luigi che mi avete promessi . . . ma perchè sono una donna onesta . . . e quella signorina, benchè sia vedova non doveva comportarsi così col suo custode ! nè mettersi a rischio, fuggendo . . . Ah! io vorrei che tutte quelle che mettono in cimento la loro virtù, fossero abbruciate! . . . Lo sapete, signor Anatolio? . . ve l' hanno detto di chi parliamo? . . Sì quella bella signorina che abita al primo piano? . Che cos' è ? . . perchè mi fate i sberleffi ? . .

Remigio, *che usciva, tornando indietro*. Come avete detto ? . .

Anatolio. Io ? . . io non fo niente . . . non dico niente . . .

Tecla. Or bene, figuratevi che quella signorina deve esser ora nascosta in casa di qualcheduno . . .

Anatolio, *le fa de' segni perchè taccia*.

Tecla. Oh Dio ! . . e ora perchè arricciate il naso, e mi fate quegli occhiacci da falco ? . .

Remigio, *soffermandosi di nuovo e guardandolo*. Arriccia il naso ! . .

Anatolio. Signora Tecla, voi siete pazza . . .

Remigio. (La cosa è singolare.) (*a Tecla.*) Questo signore ha solo queste due camere ? . .

Tecla. Nessun'altra . . . e poi, che andate immaginando ? . . egli non sarebbe capace . . .

Anatolio, *che li accompagna alla porta dà un pizzicotto a Tecla.*

Tecla. Ahi ! . . perchè mi pizzicate? . .

Anatolio. (Auf.) A buon dì rivederci, signore . . . fidatevi di me per ciò che mi avete chiesto. (*chiude la porta del fondo e vi si appoggia come fosse per mancare, alfine mette il catenaccio e scendendo verso il proscenio, dice:*) Capitano de' carabinieri ! . . Son tutto in un'acqua dalla cravatta ai calzari, e credo che se mi spremessero . . . che sarebbe stato di me, se avesse trovato nella mia stanza la sua pupilla ? . . poichè ora più non dubito che non sia quella la pupilla ch' ei cerca . . . e della quale è innamorato in quella tenera età ! . .

SCENA VI.

EUGENIA, ANATOLIO.

Eugenia, *esce pian piano dalla stanza, e dopo aver guardato intorno, si accosta ad Anatolio*. Signore . . .

Anatolio, *sorpreso mettendo un grido*. Oh! Dio! . . credevo che fosse lui.

Eugenia. Mi avete fatto paura ! . .

Anatolio. (Eravamo in due ad averne.) Quel signore, per vero dire, ha l' aria alquanto bestiale ! . .

Eugenia. Lo so io più d' ogn' altro, ed ecco la cagione di tutte le mie sciagure. . Io amava prima di maritarmi un mio cugino . . . eravamo cresciuti insieme . . . La mia famiglia per impreviste disgrazie dovè sacrificar la mia mano ad un uomo, per cui non avevo la menoma inclinazione. . Dopo un anno, mio marito morì . . .

Anatolio. Il cielo sa quel che fa . . .

Eugenia. Ma non cessò per questo di perseguitarmi . . .

Anatolio. Anche morto ? . .

Eugenia. Giunto agli estremi di sua vita, chiamò a se il signor Remigio, quegli che ora è uscito di quì. Bisogna sa

pere che questi aveva prestati in molta copia a mio marito rilevanti ed amorevoli uffici, talchè negli estremi momenti osò spiegare al moribondo, che sarebbe stato lieto di adempir le sue veci presso di me e di sposarmi . . .

Anatolio. Oh! vedete se quello era il momento . . .

Eugenia. Mio marito, contento di aver trovato come collocar bene i suoi averi, e senza tema che un giorno io potessi colle sue dovizie, togliere in isposo mio cugino del quale non eragli ignoto l'amore che per me nutriva prima del nostro matrimonio, dettò il suo testamento e dispose, che qualora volessi accettare per isposo l'amico suo . . .

Anatolio. Non mi dite altro del testamento, chè già mi ha raccontato tutto il vostro persecutore . . . ma perchè vostro marito vi affidò morendo al signor Remigio, anzichè alla vostra famiglia? . .

Eugenia. Della mia famiglia tutti erano morti, fuorchè uno zio, del quale mio marito era capitale nemico.

Anatolio. E questo vostro zio? . .

Eugenia. È stato per molti anni in America, tre mesi sono in Italia, ed ora..

Anatolio. A proposito, prima che me ne dimentichi; che negozio è quello di quei guanti gialli? . .

Eugenia. Erano i guanti di mio cugino... che se l'era dimenticati sul canapè..

Anatolio. I guanti e il canapè...Che bel titoto per un dramma alla Vittor Hugo!

Eugenia. Mio cugino ha veduto a Bordeaux mio zio che torna ricchissimo da' suoi viaggi, gli ha narrato tutta la mia storia, e mio zio gli ha promesso di farmi sua sposa . . .

Anatolio. E dunque perchè non avete atteso l'arrivo di vostro zio, e siete fuggita prima dall' amante tutore? . .

Eugenia. Perchè mi sono accorta, che l'amante tutore, informato dell'arrivo di mio zio, voleva farmi fare un lungo viaggio per l'estero . . .

Anatolio. Da quel che vedo l'amante tutore è più innamorato delle vostre ricchezze che della vostra beltà . . . ma tornando a vostro cugino . . .

Eugenia. Guai se il signor Remigio l'avesse trovato nelle mie stanze...Non lo conosce personalmente, ma ad ogni modo . . .

Anatolio. Eh! capisco . . . ma dove abitava vostro cugino? . .

Eugenia. A Bordeaux, da quattr'anni, molto prima del mio matrimonio . . . È arrivato ieri a Parigi, ed è venuto di furto da me per informarmi delle buone disposizioni di mio zio, e nel tempo istesso ad oggetto di scritturare un primo ballerino per il gran teatro di Bordeaux del quale è cassiere . . .

Anatolio. Un primo ballerino! . .

Eugenia, *salendo verso la camera da letto.* Abita là in quel palazzo dirimpetto al nostro . . .

Anatolio. (Sarebbe un'ottima occasione per me.) Ma ditemi, signorina, che cosa avete ora intenzione di fare? .

Eugenia. Di rifugiarmi presso mio zio, che se non è giunto, poco potrà tardar ad arrivare . . .

Anatolio. Ma se più si tarda, potrebbe il tutore qui ritrovarvi, e . . .

Eugenia. Grazie sian rese alla vostra generosa ospitalità, che mi ha salvata da tal pericolo . . .

Anatolio. Tutto va bene, ma potrebbe scoprire che siete qui, ed allora io sarei acconciato per le feste . . . sapete che poco fa quando l'ho veduto entrare nella mia camera, mi si è fatta la pelle d'oca!.

Eugenia. Ed io mi sentiva mancare... Fortuna per me che ho potuto nascondermi dietro le coltrine della finestra...

Anatolio. Ah! dietro le mie coltrine poncrane! . .

Eugenia. Me ne stava là rannicchiata e tremante . . .

Anatolio. Povera animella! . .

Eugenia. Me ne ricorderò fin che viva! . . ma state, chè mi pare . . . (*origliando*) Ah! no, non è nessuno. Ah! signore, io non ho altra speranza che in voi . . . Deh! . . non mi abbandonate ..

Anatolio. Io mi getterei anche nel fuoco . . . come si suol dire; ma. . . vedete bene . . . devo uscire di casa . . .

Eugenia. Oh! appunto, signore, di ciò appunto volevo pregarvi . . . Sì sì, uscite, andate a casa di mio zio, strada Sant' Onorato, n. 40 . . . e s' è arrivato, avvertitelo di ciò che accade, ditegli tutto, e che venga, deh! che venga a liberarmi.

Anatolio. E se ci andaste voi a casa del vostro signor zio,non sarebbe meglio?..

Eugenia. E non vi ricordate più di Tecla che fa la sentinella? . . la udiste pure . . . mi scoprirebbe . . .

Anatolio. Dite benissimo . . . ma io non posso . . . capite bene che anch'io.. anch'io ho gli affari miei . . .

EUGENIA. Sì, ma siete tanto buono che non ricuserete di favorirmi . . .

ANATOLIO. Riflettete . . .

EUGENIA. Ve ne supplico, ve ne scongiuro . . .

ANATOLIO. (E chi può dir di no ad una bella donna?..) Su dunque, a noi!.. come avete detto? strada S. Onorato numero quaranta; racconterò a vostro zio l'istoriella dei guanti gialli . . . maledettissimi guanti gialli! . . mi si drizzano i capelli quando penso, che se mi entravano . . . Per buona sorte ho una bella mano; ma se capita il caso ad un'altro che non abbia lo stesso vantaggio . . .

EUGENIA. Ah! per ciò non ho più da temere; ci ho posto rimedio . . .

ANATOLIO. Ai guanti gialli? . . e come avete fatto? . .

EUGENIA. Remigio li aveva lasciati là in câmera nel suo cappello . . .

Si bussa.

ANATOLIO, *si porta in fondo alla scena, e non ode le seguenti parole d'Eugenia.*

EUGENIA. Ed io, che per buona fortuna ne ho trovato un altro paio sul tavolino . . .

ANATOLIO, *vicino alla porta, stando in orecchio.* Alcuno è qui fuori . . .

EUGENIA, *tornando nella stanza d'Anatolio.* Corro a nascondermi.

ANATOLIO. E sempre nella mia camera da letto! . . Ho paura che questo negozio non voglia terminar bene.

SCENA VII.

ANATOLIO, BATTISTINA.

BATTISTINA, *di fuori.* Signor Anatolio! signor Anatolio! . .

ANATOLIO, *aprendo.* Ah! . . Battistina . . capita in buon punto.

BATTISTINA, *con picciolo cartone sotto il braccio.* Son io, signor Anatolio . . . vedete la gran fiducia che ho in voi

ANATOLIO. Vi ringrazio, che mi rendete giustizia . . .

E va a chiudere a chiave la porta della camera da letto.

BATTISTINA. Ciò non ostante, se i maligni mi vedessero qui . . . non crederebbero ai retti fini che avete sopra di me

ANATOLIO. Quando frappoco tempo ci vedranno marito e moglie, allora. . . ma adesso non ho tempo... Buona sera, Battistina . . . (Strada S. Onorato, n. 40.)

BATTISTINA. Come, buona sera! . . Così mi accogliete? . . non avete altro da dirmi che buona sera? . .

ANATOLIO. Per ora, non ho altro . . .

BATTISTINA, *piangendo.* Bravo signorino! . . Dunque mi mandate via? . .

ANATOLIO. Sì . . . cioè no. . . restate . . Oh! siamo qui colle lagrime, non ci mancava altro. (Eccomi con due donne sulle spalle, e il peggio è che piangono tutte due . . . Chi me l'avesse detto, che mentre questa mattina ero tanto lieto e tranquillo . . , ora dovessi . . .)

BATTISTINA, *presentandogli il picciolo cartone.* Tenete, signore, i vostri guanti gialli . . .

ANATOLIO, *atterrito.* I miei guanti gialli! . .

BATTISTINA. Li ho lavati io stessa per..

ANATOLIO. I miei guanti gialli!.. Non ne ho, non ne voglio . . . Teneteveli . . Da oggi in poi ne porterò verdi, cenerognoli, neri, ed anche coquelicots, non importa: ma gialli! . . gialli! . . li detesto, li maledico, li esecro! . . Andatevene, Battistina, andatevene coi vostri guanti gialli, che mi fanno salire al capo i vapori, e mi danno le vertigini . . .

BATTISTINA. Eh! via che questo è un pretesto per liberarvi di me . . .

ANATOLIO. Che idee vi saltano in testa?

BATTISTINA. Sì sì! voi avete un bel dire, ma qui sotto c'è quella cosa . . .

ANATOLIO. Sotto non c'è niente, ve l'assicuro io; tanto vero, che se volete potete restare. (Già la chiave l'ho in tasca.)

BATTISTINA. No no, non voglio restare, ma vado bensì a raccontar tutto a mia zia.

ANATOLIO. Battistina! vi prego . . . aspettate, venite qui, aspettatemi che frappoco ritorno e parleremo del nostro imminente matrimonio,

BATTISTINA. Oh! quand'è così, resto e vi aspetto volentieri.

ANATOLIO. (Bella giornata è questa per me! strada S. Onorato, n. 40.)

BATTISTINA. Andate all'istituto eh?

ANATOLIO. Già già! per non mancare all'invito . . . Vado e torno subito: aspettatemi e sarete contenta; ma vi prego se mi amate, di non dir niente a vostra zia; già io non vi ho detto niente, e sotto non c'è niente, come voi supponete . . . ma è bene che vostra zia non sappia niente. (Se oggi non muoio dalla fatica e dalla paura è un vero prodigio.)

Esce.

BATTISTINA. Perchè teme tanto di mia zia? e mi tratta con questa indifferenza? E sì che quantunque egli non sia nè giovine nè bello, io lo amo assai, e non vedo l'ora che sia mio marito... Le mie compagne modiste che si burlavano di me, vedranno quel che si guadagna ad essere oneste.

SCENA VIII.

BATTISTINA, TECLA.

TECLA. Sai, Battistina, quel ch'è accaduto?..

BATTISTINA. No.

TECLA. E neppur io ne capisco un fico. Pare che il signor Remigio abbia concepito qualche sospetto sopra il signor Anatolio...

BATTISTINA. Oh Dio!..

TECLA. Voglio dire sopra il signor Brovillard, il commesso che abita al secondo piano ed è amico del signor Anatolio; tanto più che andandosene sta mane al suo uffizio, ha portato via seco la chiave.

BATTISTINA. Dunque la fuggitiva è al secondo piano.

TECLA. Intanto il signor Remigio ha mandato a chiamare il suo notaro perchè gli dica come deve contenersi.

BATTISTINA. E credete anche voi che il signor Anatolio abbia prestato mano?.

TECLA. Così crede il signor Remigio, e perciò forse vedendo uscire di casa Anatolio cogli occhi stralunati come un pazzo, anch'egli n'è uscito...

BATTISTINA. Il signor Remigio!..

TECLA. E quatto quatto lo segue da lontano per vedere se va a raggiungere il commesso... Certo, la cosa non è netta, nè quei sberleffi che mi faceva il signor Anatolio erano senza motivo...

BATTISTINA. E ora che ci penso! anche la maniera con cui mi ha ricevuta poco fa, non era naturale... Possibile che dopo tante belle promesse, egli pensi a tradirmi!..

SCENA IX.

Le predette, ISIDORO.

ISIDORO, *entrando in fretta.* Qui dev'essere, ne son sicuro.

TECLA. Oh! con chi l'ha quel signore?

ISIDORO, *guardando intorno.* Scusate buona donna... questo appartamento è vostro?... (non vedo la finestra.)

TECLA. Signor no, è del signor Anatolio.

ISIDORO. Chi è questo Signor Anatolio?..

BATTISTINA. E'un artista, signore...

ISIDORO. Giovine?..

TECLA. (Che curiosità!.)

BATTISTINA. Nè giovine nè vecchio; come suol dirsi, nel fior degli anni.

ISIDORO. Un artista!.. nel fior degli anni!.. E questo è il terzo piano, ne sono ben certo: scusate qual'è la finestra che guarda sull'albergo di Bordeaux dove io dimoro?..

BATTISTINA. E là, nella camera da letto del Signor Anatolio.

ISIDORO. Come!.. nella sua camera da letto!..

TECLA. Venite forse a veder l'appartamento da affittare? Avete sbagliato, signore, non è qui.

ISIDORO. (Dunque mia cugina era alla finestra del signor Anatolio!... Bel casetto, per bacco!..) E ditemi, buona donna, non si può entrare in quella camera da letto?...

TECLA. Ma se vi dico che non è da affittare.

BATTISTINA. E poi il signor Anatolio ne ha portata seco la chiave.

ISIDORO. (L'ha chiusa dentro!.. Benissimo!... (*guardando la porta e alzando la voce.*) Ma il signor Anatolio tornerà, ed io son qui ad aspettarlo.

BATTISTINA. (Ho bella! parla colla porta.)

TECLA. Se intanto, volete accomodarvi....

ISIDORO. Grazie... (*tornando in mezzo alla scena.*) Ditemi, vi prego, se conoscete una certa signora Eugenia Desorme che abita in questo palazzo?..

TECLA. Quella vedovella ch'è fuggita stamane di casa ad insaputa del suo custode?...

ISIDORO. Fuggita!.. com'è possibile?.. (Ah! ecco perchè mi aveva vietato di tornar a visitarla dicendomi che temeva per me a cagione del suo ridicolo custode che n'era amante e geloso!..) E si sa per qual motivo è fuggita?.. Aveva forse?..

TECLA. Sì signore, ha per amante un bel giovine, che fu in casa a visitarla, e col quale ora forse...

BATTISTINA. Son cose che si dicono, ma chi sa poi s'è vero...

ISIDORO. Un giovine!... (Dunque m'è

infedele! . . . Ah! se mi viene tra mani il rivale! . .)

Battistina. Ditemi il vero, signore: sospettereste forse che il signor Anatolio fosse ? . . .

Isidoro. Un infame, uno scellerato . .

Tecla. Che cosa dite ?

Isidoro. (Ma il rivale pagherà per tutti ! . . . Donna ingrata! . . . rimeritare così la mia lunga costanza, tradire le sue promesse, deludere così il desiderio, e i progetti di suo zio! . . . E io sarò venuto da Bordeaux a Parigi per far questa bella figura! . . .

Passeggiando con impeto.

SCENA X.

ISIDORO, TECLA, ANATOLIO, BATTISTINA.

Anatolio, *entra anelante, pallido e contraffatto.* Una sedia . . datemi una sedia . . .

Battistina. Ohime!...che cos'avete?...

Tecla. Signor Anatolio! . . .

Isidoro. (Ah! è questi ? . . . E l'ingrata mi ha posposto a questa figura del biribis ? . . .)

Anatolio, *cadendo a sedere.* Una sedia . . . una poltrona . . un bicchier d'acqua! . . . non ne posso più . . . sono estenuato . . . . rotto . . . innabissato . . . Chiudete la porta . . .

Tecla. Ma insomma, che cos'è stato?..

Anatolio. Ah! mamma Tecla, per carità! scendete subito al vostro casotto . . e se il signor Remigio chiede di me, ditegli che non son tornato . . . Fortuna che ho potuto venir prima di lui! . .

Tecla. Vi è dunque occorsa qualche disgrazia ? . . .

Anatolio. Sì . . . ma scendete, ve ne scongiuro! . . .

Tecla. Lo diceva io, lo diceva! . .

Battistina. Sarebbe poi vero, signorino, che foste voi quel tale ? . . .

Anatolio. E chi sa più quel ch'io sia ? . . . non mi tormentate, cuor mio... (Eppure è forza che quella signora là dentro sappia quel che mi è accaduto.)

Isidoro, *accostandosi.* Ben venuto, signore! . . .

Anatolio. Ben trovato, quel giovine!.. (E quest'altro chi è ? . .)

Isidoro. Io son qui venuto . . .

Anatolio. Forse per una lezione ? . .

Isidoro. Può essere . . . e voi mi spiegherete . . .

Anatolio. Tutto quel che vi aggrada. Ma prima bisogna ch'io narri . . . (*guardando la porta, e indicando Battistina.*) a questa ragazza il caso per cui son tornato: non è segreto per altro, lo dirò ad alta voce (perchè quest'altra m'intenda.)

Isidoro. Ma, signore . . .

Anatolio, *accostandosi alla porta ed alzando la voce.* Ecco il caso . . . hum! hum! . . . io era uscito, secondo il concertato . . . e me ne camminavo in fretta per giunger più presto . . .

Battistina. (E anch'egli parla alla porta ?)

Isidoro. (Ora capisco . . . Ella è là ad ascoltarlo.)

Anatolio. Allorchè voltando alla piazza degl'Italiani, pan! . . . ecco un fattorino della piccola posta che mi si getta fra le gambe, mi fa cadere per terra, e mi chiama imbecille . . . benissimo! . . io mi alzo per chiedergli scusa, indovinate che cosa vedo! . . Il signor Remigio che mi camminava sulle calcagna . . .

Isidoro. Il tutore . . .

Anatolio. Oh! . . . (Pare che costui abbia una tintura dell'affare! . .) a quella vista . . . m'impenno le ale, e mi slancio come una freccia nella strada di Richelieu . . . quivi, tutti i cani del quartiere, vedendomi correre, si danno ad abbaiarmi dietro, uno in particolare più degli altri; mi volto per chiamarlo imbecille . . . . . e . . . . . indovinate che cosa vedo?... il perpetuo signor Remigio che ancora m'insegue . . . mi scaglio per la strada S. Onorato, ed ero già al numero quaranta, quando vedo l'immancabile signor Remigio ch'era per piombarmi addosso, sudante, affannato, soffiando come un bufalo . . . Fo una piroletta, e invece d'entrare in casa del signor Desorme..

Isidoro. Di mio zio! . . .

Anatolio, *andandogli vicino.* Che?.. che? . . . è vostro zio il signor Desorme?.. ch'è quanto dire, che siete suo nipote.. il signor Isidoro di Bordeaux ? . . .

Isidoro. Quello appunto son io, e voi dovete . . .

Anatolio. (Zitto: Ella è là dentro.)

Isidoro. (Lo so; e perciò son venuto . . .)

Anatolio. (E avete fatto malissimo; non conveniva . . .)

Isidoro. (Vi pare eh? . .)

Battistina. (Che cosa si dicono a bassa voce ?)

Anatolio, *piano a Isidoro.* (Voi non dovreste esser qui.)

Isidoro. E perchè ci siete voi?. . .

Anatolio. Perchè ci son io?..*(da se)* (Si può farmi inchiesta più sciocca?)

Isidoro, *stringendogli la mano.* Voi, sì, voi.

Anatolio. Uno è già troppo, lo so ancor io; e per conseguenza fatemi il piacere di andarvene.

Isidoro. No, signore, no . . .

Anatolio. No? . . . ah! dunque volete che il *perpetuo* ci ammazzi ambidue?

Remigio comparisce in fondo trafelato ed ansante, e si ferma ad osservare.

Battistina. Il signor Remigio! . .

Isidoro. (Il tutore! . .)

Anatolio. (Sono spacciato . . . crederà ch' io li abbia uniti a bella posta! . . Mi viene un' idea! . .*(piano a Isidoro.)* (Lasciate fare a me.)

SCENA XI.

I predetti, REMIGIO.

Remigio, *entrando.* (Uno dei due è il mio rivale.)

Anatolio, *con aria disinvolta.* Coraggio, bel giovine, e poichè questa è la nostra prima lezione . . .

Isidoro. (Che vuol fare costui di me?..)

Remigio fa segno a Battistina, ch' è indietro, di tacere.

Anatolio. Attenti ed incominciamo . . . Alta la testa . . . dritta la gamba . . . petto in fuori . . . pancia addentro così. . . (Secondatemi, e lo farem bever grosso.) In fuori quei gomiti . . .

Battistina. (Oh bella! gli da una lezione di ballo!)

Isidoro, *piano ad Anatolio.* (Vorreste forse burlarvi di me?)

Anatolio. (Voglio burlare il tutore.)

Isidoro, *da se.* (Lo lascio fare per compassione di lei!)

Anatolio. In poche lezioni ne saprete abbastanza per ballare alla Chaumière, al ballo di Sceaux, e ad altri balli di società . . . (Si accosta il babbeo!) Se voleste poi esordire all' opera sarebbe un altro paio di maniche; io ballai all'operà e quindi potrei essere primo ballerino a Bordeaux . . . (Intanto mi son proposto.) Son leggero come una piuma . . . guardate . . . (*è per islanciarsi; Remigio che gli è vicino gli trattiene una gamba per aria, sicchè egli resta in equilibrio.*) Ah! . . .

Remigio, *con calma.* Fate pure . . . non vi disturbo.

Anatolio. (Ha il sorriso della Jena.) Darò anche a voi se vi piace, un piccol saggio della mia abilità.

Battistina. (Ma come gli basta l'animo di ballare in questo momento.)

Anatolio, *seguendo alcune attitudini.* Io possiedo tutti i generi . . . la danza molle voluttuosa, e la danza acuta; co' miei principj sulla danza potrei conciliare i partigiani della Esler e della Taglioni . . . due bellezze di prim'ordine . . .

Remigio, *con calma.* Piace assai il ballo a questo signore? . . .

Anatolio. Eh! . . . sì . . . qualche volta . . . a chi non piace? . . . (Piace anche a te che sei un orso!)

Remigio. Ma . . . e questo giovine perchè non lo fate ballare? . ,

Isidoro. No no, non importa . . .

Remigio. Vi vedrei tanto volentieri a ballare.

Anatolio. Su via dunque, bisogna contentarlo . . . *(piano ad Isidoro.)* (Ballate, o siamo morti.) Ma per bene disporsi alla danza, bisogna, com' io diceva, bisogna cominciare . . .

Remigio. Bisogna cominciare dal mettersi i guanti.

Anatolio. Eh! . . i guanti! . . li credete necessarj? . .

Remigio. Indispensabili! . .

Battistina. È una cosa essenziale. . .

Isidoro. Guanti . . . io non ne ho.

Remigio, *freddamente passando fra loro, e presentandoglieli.* Ne ho io al vostro servizio, e mi farete il piacere di profittarne.

Anatolio. (I guanti gialli! . . . Ah! carabiniere del diavolo! . .)

Isidoro. Grazie signore; ma non vorrei . . .

Anatolio gli accenna di non mettersceli, Remigio lo guarda e sorride.

Remigio. Eh! via provateveli, o crederò che temiate . . .

Isidoro, *dopo averli esaminati.* Via via, non voglio disgustarvi.

Anatolio. (Ohimè! . . egli dunque non sa? . . . (*Remigio lo guarda, ed egli prende un guanto.*) Forse . . . a questo giovine calzeranno meglio che a me. . .

Remigio. Ora vedremo . . .

Isidoro. Ah! . . mi vanno troppo larghi . . .

Mentre prova un guanto e Remigio l'osserva, Anatolio mette macchinalmente l'altro che gli va benissimo.

ANATOLIO. Vattene sconoscente! . . Possa tu non trovare per quanti quartieri sono in Parigi un sol uomo, che voglia essere tuo marito! . . possa tu morire zitella! . . vecchia; ma bella! . . Zitellona! . . e passar la tua vita a metter vecchi rappezzi a calze vecchie, più vecchie di quella strega di tua zia! . .

BATTISTINA. Signor Anatolio! . .

ANATOLIO. Possa tu trascorrere la tua vecchiaia tirando la corda di qualche catapecchia più catapecchia di quel basilisco di tua zia! . .

BATTISTINA. Ah! no, perdonatemi, e vi giuro che a rimediare il mio fallo. . .

ANATOLIO. È impossibile! . . Non sentite che parapiglia è in tutta la casa? . . Già vengono ed io che farò? . . che cosa dirò? . .

BATTISTINA. Signor Anatolio! . .

ANATOLIO. Uscite, e non mi tornate mai più dinnanzi . . .

Isidoro entra con due pistole in mano.

BATTISTINA. (*colpita da un'idea improvisa*). Ah! . . il cielo m'inspira . . . So dove mia zia mette la chiave . . . Dalla camera di lei, per quella porta, si passa . . . (*prende il foglio ch'è sul tavolino.*) Egli dev'essere mio marito! . . io opero a buon fine . . . Il Cielo mi assisterà . . .

Esce in fretta.

SCENA XV.

ISIDORO, ANATOLIO.

ANATOLIO. Ho deciso: nasca quel che sa nascere, io me lo batto.

ISIDORO, *ricevendolo fra le braccia, e trattenendolo suo malgrado.* Signore sono da voi . . .

ANATOLIO Il diavolo vi porti! . . con chi l'avete? . . Che cosa vi ho fatto io? . .

ISIDORO. E a me lo chiedete? . . Che vi burliate del signor Remigio, passi, ci pensi chi deve, a me non importa . . .

ANATOLIO. Come! a me non importa? . . Sarei forse io per caso l'amante della sua pupilla? . .

ISIDORO. Eh! signore! . . anch'io amava Eugenia . . .

ANATOLIO. Lo so . . . e poi? . .

ISIDORO. Come, e poi? . . non era ella stamane in casa vostra, anzi in quella vostra camera? . .

ANATOLIO. E poi . . .

ISIDORO Non c'è ella ancora? . .

ANATOLIO Si signore, c'è . . . e poi? . .

ISIDORO. E poi non volete ch'io mi vendichi? . .

ANATOLIO. Ma di che? . . or ora do la testa nelle muraglie . . .

SCENA XVI.

I predetti, EUGENIA.

EUGENIA, *schiudendo a mezzo la porta.* Isidoro! . . . cugino mio! . . .

ISIDORO, *correndo a lei.* Che ascolto! . . è dessa! . . .

ANATOLIO. Ah! questa gente mi fa passar quarti d'ora i più atroci . . .

ISIDORO, *ad Anatolio.* Di grazia, state attento che non siamo sorpresi . . .

ANATOLIO, *nel fondo.* Anche questa? . . bell'uffizio!

EUGENIA. La vostra visita e i guanti che vi dimenticaste, posero in gravi sospetti il mio Argo innamorato, e sono fuggita per evitar il suo sdegno . . . Chi sa dove e quanto lontano da Parigi, e da mio zio, del quale è timorosissimo, mi avrebbe condotta, s'io non faceva questa precipitosa risoluzione; e sian grazie al signor Anatolio, il più onesto e generoso fra gli uomini, se qui mi vedete; e se fra pochi giorni il nostro buon zio sarà auspice al nostro matrimonio.

ISIDORO. A quest'ora lo zio dev'esser giunto, e sono d'avviso . . .

ANATOLIO, *facendosi innanzi.* Salgono le scale . . . vengono a questa volta . . .

ISIDORO. Dentro, cugina . . .

EUGENIA, *torna in camera e ne chiude la porta.*

ISIDORO, *abbracciandolo con trasporto.* Amico mio dilettissimo! . .

ANATOLIO. Si amico, e mi avete messo in questo bel ballo! . .

ISIDORO. Ora capisco tutto! . .

ANATOLIO. Sarebbe ora . . . ma sentite che strepito? . . E se gettano abbasso la porta di quella camera? . .

ISIDORO. Prima moriremo ambidue! . .

ANATOLIO. Ambidue! . . il malanno che vi colga! . .

ISIDORO. Avremo comune il destino . . .

ANATOLIO. Son fra Scilla e Cariddi . . . Oh! me disperato! . .

SCENA XVII.

ANATOLIO, ISIDORO, REMIGIO, TECLA.

REMIGIO, *di fuori.* Ah! c'è dunque? . .

c' è una donna in casa del signor Anatolio, e nella sua camera? ..

Tecla. C' è quanto è vero che son qua io ... (*gridando verso il fondo.*) Grazie, comari, che avete fatto buona guardia alla porta, ma ora non c' è più bisogno, potete andarvene ... Vi saluto, a rivederci domani.

Isidoro, *piano ad Anatolio.* Rispondete con fermezza ...

Anatolio. (Sì, ma voi sostenetemi.)

Remigio, *entrando.* Ma come può essere, se io ci sono entrato stamane? .. Or bene, signore, avrete, io spero, la bontà di aprirci quella porta? ..

Anatolio. E con qual diritto, signor ex carabiniere, venite quì a violare il domicilio di un pacifico cittadino?.. (Sostenetemi.)

Remigio. Queste son ciance ... Apritemi quella porta ...

Anatolio. Io non apro porte ... Io sono francese, voi siete francese, noi siamo tutti francesi, e per conseguenza.. (e quando mi sostenete?)

Isidoro. Dice benissimo ...

Anatolio. (Oh! manco male.)

Isidoro. E dove vi sono leggi ...

Anatolio. E leggi noi ne abbiamo, e non ce ne mancano mai perchè ne facciamo ogni giorno ... Andate a cercare l' autorità del quartiere ...

Isidoro. Colla sua sciarpa ...

Anatolio. Colla sua sciarpa ...

Tecla. Non vedete che si sono concertati ...

Remigio. Eh! io me l' era immaginato ... ma va bene così! .. Ci concerteremo poi meglio tutti tre insieme! .. Prima per altro, aprite quella porta.

Isidoro. No!

Anatolio. No!

Remigio. Io voglio che quella persona ch' è là dentro, esca sull' istante ... I miei diritti sopra di lei sono incontrastabili.

SCENA ULTIMA.

I predetti, BATTISTINA.

Battistina, *apre la porta della stanza d' Anatolio e si ferma sulla soglia.* Sopra di me? ..

Remigio. Come! ..

Tecla. Mia nipote! ..

Tutti. Battistina! ..

Battistina, *andando verso Remigio.* Giacchè volete assolutamente che io esca, eccomi qui ... Era io nella camera del signor Anatolio, e c' ero andata di furto anche questa mattina per cercarvi questa promessa di matrimonio ch' egli diceva di avermi fatta, e non voleva consegnarmi per provare più a lungo il mio affetto, non è vero, signor Anatolio? ..

Anatolio. Ho inteso tutto vero verissimo ... ed ora che son sicuro dell' amor vostro, se vostra zia non ha difficoltà, vi do la mano in presenza di tutti questi signori.

Tecla. Io son contentissima, già ve l' ho detto, ma ...

Anatolio. Dunque ecco la mano, e son vostro marito.

Battistina. Sono sposa alla fine.

Anatolio. (Ho compito la giornata.)

Isidoro. (Ma qui c' è del mistero.)

Remigio. Io non mi lascio prendere a gabbo; ella forse non era sola in quella camera, ed io vado ...

Isidoro. (Oh cielo!)

Una voce, *di fuori.* Signor Remigio!.. Signor Remigio! ..

Remigio. Chiamano me... Signora Tecla, sappiatemi dire ...

Tecla esce. Egli entra nella camera da letto, Isidoro lo segue cogli occhi.

Anatolio, *a Battistina.* Sei entrata laddentro per la porta che corrisponde colla camera di tua zia, non è vero?

Battistina. Appunto per quella di cui vi ho parlato stamattina.

Isidoro. Ed Eugenia? .. Eugenia? ..

Anatolio, *vede tornare Remigio, e lo interrompe canticchiando.* Tra la la là!..

Tecla, *tornando.* Signor Remigio, una lettera per voi.

Remigio. Date quì. (*leggendo.*) Oh! Cielo! che vedo! .. « Mio zio è arrivato; io sono fra le sue braccia; egli » dice che vi accingiate a restituirmi la » dote, e a dare i beni di mio marito » a chi spettano in forza delle disposizioni testamentarie ch' ei fece. Se poi » credete di avere altre ragioni sopra di » me, soggiunge mio zio, che le farete » a miglior comodo, quando avrà fatto » celebrare il mio matrimonio con Isidoro, » il suo diletto nipote. Eugenia Desorme » (La bile mi soffoca.)

Isidoro, *con soprassalto di gioia.* Con permissione di questi signori ... Signor Anatolio, vi aspetto colla vostra sposa, alle mie nozze ...

Anatolio. Strada Sant' Onorato n. 40, non è vero? ..

Isidoro. Sì sì, addio!.. Se non muoio per via dell'allegrezza, è un vero miracolo!
Esce in fretta.

Remigio, *a Tecla.* Per colpa vostra vecchia insensata!..

Tecla. Ma giuro a bacco! se non è fuggita mentre noi siamo qui, non saprei... ma questo non toglie che i venticinque luigi che mi avete promesso...

Remigio. Eh! andate al diavolo!.. Ma io anderò da suo zio...

Anatolio. Strada Sant'Onorato, n. 40..

Remigio, *ad Anatolio.* E con voi poi faremo i conti un'altra volta...
Esce.

Anatolio. Io fo il conto di andarmene da Parigi, e giacchè il signor Isidoro è cassiere del teatro di Bordeaux, noi partiremo insieme, cara sposa, per quella città dove sarai ammirata e rispettata da tutti qual moglie del primo ballerino!.. Voglia il cielo che non mi piombi giù dal teatro qualche nuova tribolazione.

FINE